

Giornale di Sicilia 24 Dicembre 2009

Mafia, arrestato a Milano il boss Martello

Lo hanno preso nella sua abitazione milanese, un appartamento signorile situato in via Nino Bixio 37, a un tiro di schioppo dal Politecnico e da piazza Duomo. Quando gli agenti della Direzione investigativa antimafia gli hanno notificato l'ordine di arresto Ugo Martello, 69 anni, storico esponente di Cosa nostra da decenni trapiantato a Milano, stava consumando la colazione con la moglie. Venerdì era stato condannato a 15 anni (uno in meno rispetto alla richiesta del pm Celestina Gravina) per estorsione nell'ambito dell'inchiesta «Metallica». È accusato di avere chiesto una tangente di quasi due milioni di euro all'imprenditore bergamasco Giancarlo Ongis, proprietario assieme al fratello del gruppo metallurgico Metal Group Spa.

Nato a Ustica, cresciuto tra Palermo, Bolognetta e San Giuseppe Jato, «il professore» (come viene soprannominato Martello) è ritenuto uno dei principali referenti di Cosa nostra nel capoluogo lombardo. Il suo nome ricorre nei verbali e nelle ordinanze che hanno raccontato 40 anni di mafia a Milano. Gli investigatori lo definiscono il terzo grande padrino di Cosa nostra assieme ad Alfredo Bono e Gaetano Fidanzati. Di lui parla a lungo anche il pentito Angelo Chianello: «Luigi Bonanno e Ugo Martello - dice in un interrogatorio - si stavano interessando dell'ingresso in Italia di 300 chilogrammi di cocaina, perché Martello ha tanti contatti in Sudamerica». Ma anche grandi amicizie milanesi. Negli anni Ottanta in via Larga 13 gestì infatti la Citam srl nei cui uffici si svolsero diversi summit di mafia. Trai protagonisti di quegli incontri, le forze dell'ordine registrarono la presenza di Tommaso Buscetta, Alfredo e Giuseppe Bono e dei fratelli Gaetano e Stefano Fidanzati. Vecchie amicizie e nuovi affari. Negli anni Ottanta Martello ha vissuto da latitante a Milano prima con il cognome di Apicella e poi con il nomignolo di Tanino. Dal 2004 era libero e viveva assieme alla moglie - una signora della buona borghesia milanese - in un bel palazzo ricoperto di edera.

Venerdì Martello è stato condannato per aver estorto ai titolari della Metal Group Spa poco meno di due milioni di euro.

Nel motivare l'ordinanza di custodia cautelare in carcere il gip di Milano Giuseppe Gennari spiega che «non vi sono ragioni per ritenere intervenuta, in questi ultimi tempi, una rescissione di quei rapporti mafiosi che hanno permesso la commissione dei reati» da parte di Martello. Il gip parla anche di una «elevata attitudine criminale» di Martello «per nulla scalfita da lunghi anni di militanza» nelle cosche mafiose palermitane. Nel provvedimento il gip ricostruisce le accuse a carico di Martello, per le quali il presunto boss è stato condannato assieme a un'altra ventina di persone. Al termine del processo con rito abbreviato sono state confiscate anche una cinquantina di opere d'arte, sequestrate all'epoca ad alcuni indagati, tra cui

un'opera di Guttuso, una serigrafia di Dalì, tre opere di Schifano e anche un falso Modigliani. Sulla base delle normative antimafia che si sono succedute dal '95 ad oggi, se c'è stata una condanna, anche di primo grado, e sussiste l'aggravante del metodo mafioso, il giudice può disporre l'arresto del condannato sulla base della sua pericolosità sociale. Pericolosità che c'è, come spiega il gip, nel caso di Martello, per cui sussiste anche il «pericolo di reiterazione di reato». Martello infatti, scrive il giudice, è «soggetto stabilmente compartecipe di organizzazioni criminali di stampo mafioso».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS